

Un protagonista che con la contiguità fra ambito accademico e quello jazzistico ha grande confidenza «La gente non sa ascoltare e il più delle volte il pubblico cerca solo ciò che già conosce»

Schiaffini musicista «contro»

Quarto incontro del nostro viaggio alla scoperta della «musica negata». Il protagonista di oggi è Giancarlo Schiaffini, trombonista, docente e compositore. Per dieci anni al fianco di Luigi Nono, musicista quindi «autenticato», Schiaffini si divide ad ironizzare su come il più lo definiscono: un po' «jazzaro» un po' «contemporaneo». La molteplicità di interessi finisce per renderlo personaggio «sospetto».

FILIPPO BIANCHI

Dopo un decennio di «sindrome da ottimismo televisivo», la musica sembra sempre più ingessata da categorie astratte e fuorvianti, buone forse per facilitare il marketing, non certo per capire l'evoluzione del linguaggio. Di contro, resta ampiamente negletta quella curatorialità di informazioni e di influenze fra ambiti diversi, che è uno dei tratti più vitali della cultura - non solo musicale - di questo secolo.

La «musica palmata» ha finito per precipitare ogni cosa potrebbe, forse, riaprire le orecchie alla creatività, riaccendere l'interesse per l'esplorazione delle frontiere fra i generi, spesso ben più interessanti dei generi stessi.

cello? O sono stratificazioni culturali?

«Sono ambedue le cose. La situazione italiana in questo senso è estremizzata in Francia, ad esempio, il jazz è finanziato pubblicamente, in Olanda c'è, oltre a questo, molta comunicazione e collaborazione fra gli artisti il punto è che l'Italia è il Paese musicalmente più «maleducato». La gente non sa ascoltare non ci prova nemmeno. Vige un conformismo assoluto, il pubblico cerca solo ciò che già conosce. Quindici anni fa c'era più curiosità, e forse ora sta un po' tornando, anche fra i ventenni il gioco delle categorie, esasperato, aiuta la pigrizia. Mi è capitato spesso di mandare a giornali illustri la notizia di un concerto. Il primo problema è chi se ne occupa? Se è «classico» ha un critico, se non ne ha un altro, non se ne parla. E invece probabilmente il filone più importante della musica contemporanea è proprio quello che non dà da schemi. Lo stesso meccanismo delle sovvenzioni segue certi filoni e privilegia solo quelli. Due anni fa inoltrammo domanda per andare in Australia col gruppo di Paolo Fresu. Siccome ne facevo parte io, che ero riconosciuto

come musicista classico hanno contribuito alle spese di viaggio, se non l'avrebbero fatto. Se non sei catalogato, e non hai certi antecedenti, non sei considerato. Io suono musica «classica-contemporanea». L'ho fatto per dieci anni con Luigi Nono, alla Scala, con tutti i crismi. Ormai dovrei essere «autenticato». Invece sono sempre considerato quello un po' jazzaro. Viceversa, quando faccio jazz, «puzzo un po' di contemporaneo», insomma, puzza da tutte le parti! Il fatto di avere interessi molteplici, alla fine si risolve in un handicap. Diventi un personaggio «sospetto», anche per la pubblicistica più avvertita.



Giancarlo Schiaffini, a destra il musicista con Luigi Nono

«Nono sapeva poco di improvvisazione e di jazz. Nell'88 lo portai al summit di tromboni organizzato dall'Fmp a Berlino. Cerano, oltre a me, George Lewis, Johannes Bauer, Albert Mangelsdorff, Gunter Christmann, Radu Malfatti. Volevo subito scrivere una composizione (di impostazione un po' veneziana, coi con battenti, ecc.) per Christmann, Malfatti, me e Bauer che, in confronto agli altri tre, era molto lontano dalla poetica di Nono, più selvaggio. Non era stata fatta quindi una scelta su canoni o principi, ma una scelta di contenuti musicali. Quando qualcuno decide di aprirsi le orecchie, vede che in altri territori esistono cose che possono

soddisfare appieno. C'è un brano per tuba che Nono scrisse per me, credo sia l'unico caso in tutta la sua produzione nel quale compare l'indicazione «suoni vibrati», e cioè un po' espressivo, jazzistico. Lui che - si trattasse di voci o di archi - aveva sempre scritto per suoni assolutamente lineari. Non mi pare quindi che il problema siano i musicisti. È piuttosto quel sistema formato da chi finanzia e da chi scrive, che identifica quelli che scavalcano le categorie come del pasticcione».

vamo a S. Lorenzo, di fronte all'istituto di ortofonia che produce apparecchi per sordi. L'ascolto è ormai diventato del tutto passivo e se un ascoltatore agisce lo fa solo per interrompere non c'è scambio desidero di capire, non c'è quella ricettività attiva che è il presupposto della comunicazione. Il tourbillon di messaggi di cui siamo stati oggetto per oltre un decennio è diventato saturazione di messaggi, sempre più poveri e superficiali. La scuola, poi, non aiuta certo a essere ricettivi, a sviluppare il senso critico».

«È negata quindi la possibilità di un pensiero complesso? È rifiutata completamente, al punto che si dice di una cosa «non mi piace» prima ancora di averla ascoltata». C'è una qualche scissione fra il lavoro che fai in ambito jazzistico e quello classico? Non tanto sul piano culturale o psicologico, ma su quello delle tecniche espressive. In altre parole, facevi improvvisazione anche con Nono? «Sì, c'è sempre una dose di vanità, di iniziativa dell'esecutore, nella mia musica. E questo vale anche per quella di cui sono autore in generale. La pagina scritta non mi soddisfa perché non è vera, per quanto accuratamente si possa scrivere, poi l'esecutore ha margini di interpretazione tali da poter contraddire quanto è scritto. Certe sovrascritture a volte, psicologicamente inducono addirittura a sbagliare o quantomeno ad artefare. Pensa a Stravinskij al «Ragtime» dell'«Histoire du Soldat» prima è in 7/16 poi in 5/16, poi in 2/16, ogni battuta è diversa. Ma se guardi alla fine, scopri che è tutto in 2/4. E come una presa d'atto dell'impossibilità di una scrittura precisa, è la tendenza a scrivere non esattamente, per dare una certa libertà, imprecisione, sporcizia, per stimolare un'esecuzione più vitale».



Luigi Nono

«Il jazz, storicamente, è un campo sospeso fra arte e mestiere. Oggi si parla molto di un jazz italiano emergente, ma qualcuno pensa che sia un po' abbiancato sul mestiere... Certo, sopravvivere è importante, oltre che difficile, ma qualche volta la preoccupazione per la «scaricatura» distrae dalla musica. Magari un po' di severità non guasterebbe...»

«Ho visto tanti ex giovani promettenti che si sono sdruciti. Alla fine degli anni Settanta erano emozionati avevano delle idee, poi si sono appiattiti sul «moralismo». Non credo che quello di «svendersi» sia l'unico modo per sopravvivere, magari si sopravvive meglio. Forse non è nemmeno del tutto vero, a lungo termine...»

Gloria Lanni intensa interprete di «For Children» di Bartók Infanzia senza incantesimi

BRASMO VALENTE

Teatro gremito, pubblico delle grandi e rare occasioni culturali. C'era al Teatro del Satin - promossa da Rai, ministero del Turismo e spettacolo, Cooperativa «La Musica» ed edizioni Edilpan - l'esecuzione integrale degli ottanta brani pianistici di Béla Bartók, «For Children». L'esecuzione - al pianoforte Gloria Lanni (attraverso Kodály, di cui è stata allieva, è lei che ha raccolto e diffuso in Italia la musica di Bartók) - si è subito inoltrata, sin dal primo ondeggiare dei suoni in una lenta allattina, nella luce di una trasfigurante interpretazione. Via via, ogni brano ha trovato il suo respiro vitale, il suo ritmo - più profondamente scandito, il suo particolare alonno poetico.

monologo di Bartók si è arricchito, attraverso una inedita meraviglia di suono, di una incredibile moltitudine di voci, di inesauriti ritmi di danza, ma anche della «astratta» realtà di un «andante», un «allegro moderato» un «rubato» Voci, ritmi e «astrazioni» sono stati esaltati da Gloria Lanni in una formidabile gamma di sfumature, palpiti umbrici, sussulti improvvisi, estatici abbandoni.

ripensare ai brani n.6 e 7, 9 e 10 del secondo volume di «For Children» nel quale, alla fine, tutto l'accumulato bagaglio di esperienze come verso gli ultimi due brani risuonano come «Canto funebre» e «Canto del dolore».

grande monologo di Bartók. Una interpretazione magica. Sarebbe bello che, a Budapest, intorno alla casa di Bartók, si innalzassero tavole di bronzo con l'incisione di queste musiche e si potesse, manovrando un qualche oggetto, ascoltare questa musica nella interpretazione della Lanni. In Cina, il patrimonio culturale è inciso e conservato anche in lastre di bronzo. C'erano al Satin, microfoni dal collo lungo, issato sul pianoforte. Ci auguriamo che intanto l'evento, registrato, possa essere trasferito in dischi.

Santa Cecilia, volenterosa routine

MARCO SPADA

La buona riuscita di un concerto è un fatto alchemico una combinazione di azioni, una scelta di pezzi, una linea che li colleghi, un occhio alle durate e al climax emotivo e, non ultimo, una buona esecuzione. Nel corso di una stagione, da ottobre a giugno, i concerti che entrano tutti gli ingredienti si contano su una mano. Il resto è routine, magari volenterosa, ma routine. Quando poi essi mancano quasi tutti, si cade nell'imbarazzo e nella noia. Soprattutto si produce l'effetto «placebo» nel pubblico, che cortesemente o macchinatamente applaude, ma porta a casa un velo di torpore e l'idea che quanto ascoltato sia il limite oltre il quale l'emozione non va, non può andare, e si prepara alla marmellata della prossima mediocre seduta musicale.

gramma, «elegante» sulla carta, si è rilevato manchevole per le ragioni di cui sopra. Mozart e Ghedini nella prima parte, Schubert nella seconda. Per cento anni dalla nascita del compositore di Cuneo si è scelta una «Musica da concerto per viola e orchestra di archi» del 1953, pezzo quanto mai teatralmente e uniformemente rischiarato dal colore dello strumento, adagiato su ripensamenti di marca neoclassica e hindemithiana. Non proprio esaltante anche l'esecuzione di Raffaele Mallozzi, solista dell'orchestra. L'inizio mozartiano col «Divertimento K 138» ha spiegato poi la linea di Daniele Gatti, nuovo direttore stabile, che ha tirato fuori da questa breve miniatura del sedicenne genio tutte le premesse del grande armonista, specie nel bellissimo Andante, ma tirando così i tempi da spegnere il versante convulsivo, gioioso, financo ruvido di questa musica da salotto settecentesco. Tempi lenti anche per le musiche di scena di «Rosamunde» di Schubert, eseguite integralmente. Ouverture e dieci numeri, di cui si conferma la piacevolezza ma l'altret-



Il maestro Daniele Gatti

tanta estraneità all'esecuzione estrapolata dalla scena, dal lavoro teatrale per il quale furono pensate (il dramma sentimentale di Helmina von Chézy), musiche anche per necessità ripetitive e legate al gesto descrittivo qui incomprensibile Gatti, di cui spesso abbiamo apprezzato il vigore nel melodramma ha badato molto al colore e alla trasparenza, ma

nella raffinatezza dei pianissimi ha perso la pennellata soda dell'architettura ritmica dei movimenti di danza. La sua idea di far lavorare l'orchestra a sezioni prevalenti (stavolta gli archi) va benissimo per migliorare le prestazioni, purché al pubblico siano presentati i risultati finali e non si dia l'impressione di assistere a un saggio di Conservatorio.

AGENDA

Ieri minima 8
massima 15
Oggi il sole sorge alle 6:20
e tramonta alle 18:17



TACCUINO

«Voltar pagina». Oggi, ore 17, presso la biblioteca centro culturale di via Mozart (tel. 40 63 557) incontro con Sandro Veronesi per «Le nuove generazioni nel romanzo contemporaneo». Scrittori in biblioteca. Presenta Anita Raja.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Alfardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

NEL PARTITO

Unione regionale: giovedì 18 marzo ore 16:00 c/o la Direzione (V° piano) numero del Comitato regionale. Odg le proposte e l'iniziativa del partito per i referendum. Vane. Relazione di Antonello Falomi, conclusioni di Cesare Salvi. In sede ore 9:30 numero sul parco dei monti Lucreti (Montino, Gasbarri, Colleparoli).

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore Ingresso libero



21 marzo Lettera aperta Citto Maselli

Al cinema con l'Unità

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10 Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità